

Alzheimer, c'è un legame col gruppo sanguigno: chi ha «0» rischia meno

Scoperta dei ricercatori del San Camillo di Venezia «A, B o AB hanno riserve inferiori di materia grigia»



Lo studio I ricercatori veneziani hanno stabilito un legame tra gruppo sanguigno e Alzheimer

La vicenda

● I ricercatori dell'Irccs San Camillo di Venezia e dell'Università di Sheffield hanno scoperto che il gruppo sanguigno può influire sullo sviluppo del sistema nervoso centrale e sul rischio di declino cognitivo. Analizzando i volumi di sostanza grigia su 189 volontari sani tra 40 e 90 anni, l'équipe ha rilevato in quelli con gruppo zero una maggiore quantità della stessa rispetto ai soggetti con gruppo A, B o AB.

● Poiché l'invecchiamento porta alla riduzione della sostanza grigia cerebrale, le persone che ne hanno una maggiore riserva sono meno esposte al declino cognitivo e quindi a malattie neurodegenerative come l'Alzheimer

VENEZIA Non c'entrano le dimensioni della testa o gli avi geniali: in realtà la materia grigia è tutta questione di gruppo sanguigno. E' la morale «popolare» che si può trarre dallo studio condotto dai ricercatori dell'Irccs (Istituto di ricerca e cura e carattere scientifico) San Camillo di Venezia insieme al Dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Sheffield, che ha individuato un legame tra il gruppo sanguigno e il rischio di declino cognitivo alla base di patologie come l'Alzheimer. La scoperta, pubblicata su *Brain Research Bulletin* di maggio, indica che i soggetti con gruppo zero sono dotati di una maggiore quantità di sostanza grigia nella zona posteriore ventrale del cervelletto. E quindi, considerando che la naturale riduzione della stessa tende a intensificarsi con l'invecchiamento, questo vantaggio biologico consente di compensare alla prima fase del declino cognitivo. Al contrario i soggetti con gruppo sanguigno A, B o AB risultano avere volumi inferiori di sostanza grigia nelle regioni temporali e limbiche, tra cui l'ippocampo sinistro, una delle prime aree del cervello a soffrire dei danni causati dall'Alzheimer. Di conseguenza sono più esposti alla degenerazione neurologica.

L'équipe guidata dal dottor Matteo De Marco e dalla professoressa Annalena Venneri, direttore scientifico del San Camillo e in forza anche all'Università di Sheffield, è arrivata a tale conclusione calcolando i volumi di sostanza grigia nell'encefalo di 189 volontari sani, di età compresa tra 40 e 90 anni e sottoposti a risonanza magnetica. «Lo studio suggerisce che le persone con gruppo sanguigno zero siano più protette contro le malattie nelle quali si osserva la perdita di volume cerebrale temporale e mediotemporale, come l'Alzheimer — illustra la professoressa Venneri —. Hanno una maggiore riserva cerebrale e quindi sono tutelati dal rischio di un declino cognitivo veloce e aggressivo. C'è



Annalena Venneri E' il direttore scientifico dell'Irccs San Camillo del Lido

una differenza significativa di volume rispetto ai pazienti con gruppi A, B o AB, nei quali il meccanismo di compensazione di fronte a patologie responsabili della morte delle cellule cerebrali non è così efficace. Probabilmente il gruppo sanguigno influisce sullo sviluppo del sistema nervoso centrale, ma dobbiamo capire perché e come questo accada, studiando nei pazienti le modifiche più eclatanti in base allo stesso. Adesso siamo più vicini alla verità, lavoriamo per comprendere cosa succede nel cervello e

per prevenire».

La ricerca, partita due anni fa con fondi europei e del ministero della Salute e che ha coinvolto pure la neurologa France-

sca Meneghello, gli psicologi Cristina Pilosio, Jessica Rigon e Francesca Burgio e i tecnici di Radiologia Luca Ghezzi, Antonio Tumbarello ed Elisa Duse,

continuerà infatti almeno per un altro anno. Obiettivo: approfondire la parte patologica su 60 pazienti con deterioramento cognitivo lieve. Ma già i primi esiti sono importanti in materia di prevenzione. «Si può contrastare e ritardare l'atrofia cerebrale legata all'invecchiamento con una vita cognitiva stimolante, una buona scolarità, un lavoro che impegni il cervello — spiega il direttore scientifico dell'Irccs veneziano —. Per compensare l'attacco alle cellule cerebrali ci sono due metodi: quello biologico, ovvero un cervello più plastico donato dalla genetica, e quello ambientale, cui si può ricorrere in caso di mancanza del primo aspetto. Ai primi segni di decadimento cognitivo si possono limitare i rischi di malattia tenendo sotto controllo la pressione, facendo esercizio fisico e allenando il cervello, in modo da aumentarne la plasticità. Lo so, è un messaggio difficile da veicolare — aggiunge la scienziata — detto in parole semplici si devono fare cose nuove, capaci di stimolare e mettere in moto parti del cervello di solito non utilizzate».

Non bisogna pensare ai vari rompicapo in commercio, non sempre efficaci, o a chissà quali difficili operazioni. Basta mantenere la mente sveglia per esempio facendo le parole crociate più difficili, allenando la memoria anche con giochi di carte, aumentando la vita sociale e conoscendo nuovi luoghi, persone, situazioni. «Basta scegliere attività che non rientrano nella routine — chiude la professoressa Venneri — e soprattutto affrontarle con il consenso dello specialista. Ai primi segni di problemi cognitivi, guai ad affidarsi al fai da te. Bisogna rivolgersi al medico e costruire con lui il percorso di risposta più adatto». L'Alzheimer colpisce di solito la fascia d'età tra i 65 e gli 80 anni, ma ci sono pazienti anche di 45, 50 e 60 anni.

Michela Nicolussi Moro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flavia Bustreo a Padova il 15 Un medico veneziano numero due dell'Oms «La salute è un diritto»

VENEZIA Il vicedirettore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità è un medico veneziano, esattamente di Marghera (dove abitano ancora i genitori). Si chiama Flavia Bustreo e il 15 giugno sarà in Veneto, ospite dell'associazione «Padova ospitale» e del Rotary club di Campossampiero, che le assegnerà la targa «Donna del Rotary». Laureata a Padova e specializzata in Medicina dello Sport e Riabilitazione, la numero due dell'Oms è professionalmente cresciuta all'ospedale di Noale. «Lavorava come specialista ambulatoriale nel reparto di Medicina dello Sport, che io coordinavo — ricorda Donatella Noventa, oggi primario e segretario regionale della sigla di categoria, l'Anpo —. All'epoca, era il 1991, si combatteva la guerra del Golfo e io, che facevo parte dell'organizzazione internazionale "Medici per la pace nel mondo", dovevo andare in Iraq, a discutere una strategia di aiuti sanitari. Purtroppo però un problema di lavoro mi ha bloccata in Italia e così al mio posto ho mandato Flavia. E' stata la svolta della sua vita».

Per la giovane dottoressa quella in Iraq è la prima esperienza interna-

zionale, che l'avvicina alle problematiche della donna e del bambino e le indica la sua strada. Prima frequenta un master alla «London School of Hygiene and Tropical Medicine», poi ottiene un contratto con la Farnesina, quindi entra all'Oms, che nel tempo la invia in Sudan e Uganda, per affrontare il dramma della mortalità infantile, poi in Russia, Bangladesh, Brasile, Cina, Egitto, India, Marocco, Perù, Filippine, Senegal. Un'escalation continua, che porta la dottoressa Bustreo anche a lavorare con bambini e adolescenti disabili, con le Organizzazioni non governative impegnate nell'assistenza ai rifugiati nella ex Jugoslavia e in Iraq, nell'ufficio Euro dell'Oms a Copenaghen e a Ginevra e alla Banca Mondiale. E a pubblicare molti articoli su sanità pubblica, salute dei bambini e delle donne. Oggi è responsabile Oms per la famiglia, la salute della donna e dei bimbi e dal 2010 guida lo sviluppo della strategia globale dell'Onu per ridurre la mortalità materna e infantile. Parla inglese, francese, spagnolo, portoghese e italiano e ha studiato russo e arabo.

La sua filosofia è un pensiero che

condivide con David Brower, considerato il fondatore del moderno movimento ambientalista: «Noi non ereditiamo la terra dai nostri antenati, la prendiamo in prestito dai nostri figli». «La visione di Brower è rilevante oggi come mai — dice la vicedirettore dell'Oms — dobbiamo puntare non solo a evitare problemi per domani, ma anche a lasciare le cose in uno stato migliore di come le abbiamo trovate. E quindi arrivare a un mondo in cui ognuno di noi possa esercitare il diritto alla salute. Io esorto tutti a sostenere la nuova strategia globale che mette la persona al centro dell'attenzione. Solo mettendo le donne, i bambini e gli adolescenti in primo piano, per sopravvivere e prosperare, potranno avvenire le trasformazioni necessarie a raggiungere il futuro che vogliamo». «Flavia ha però due crucci — rivela la dottoressa Noventa — è dispiaciuta perché l'Italia non collabora abbastanza ai progetti internazionali sulla salute ed è contrariata dalla mancata divulgazione di tutta l'attività scientifica svolta "sul campo" dall'Oms».

M.N.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

